



Alan Quagliari

Alan Quagliari è docente al Bachelor of Science in Leisure Management del DEASS e collabora con altri centri universitari in diversi programmi di Bachelor e Master. Ha conseguito la laurea

in Economia per le Arti, la Cultura e la Comunicazione presso l'Università Bocconi di Milano, seguita da un Master in Direzione e Pianificazione del Turismo e un Dottorato

in Turismo e Leisure presso l'Università Rovira i Virgili di Tarragona, Spagna. In qualità di ricercatore, ha partecipato a diversi progetti nel campo degli studi turistici e della gestione

culturale; è inoltre autore di diverse pubblicazioni scientifiche, focalizzate in particolare sullo studio delle mobilità e delle dinamiche turistiche nella città contemporanea.

Turismo, migrazione e cambiamento demografico: una relazione dialettica

L'accelerazione delle mobilità turistiche e dei flussi migratori è una tra le principali manifestazioni dell'attuale processo di globalizzazione. Spesso trattati come fenomeni separati, turismo e migrazione si intrecciano generando molteplici dinamiche in grado di ridefinire profondamente identità, spazi e strutture sociali dei territori.

"A volte sembra che tutto il mondo sia in movimento". Con queste parole John Urry apre *Mobilities*^[1], il libro con cui il sociologo britannico propone di porre la mobilità al centro dell'analisi sociale - un "giro mobile" indispensabile per comprendere la società contemporanea e la straordinaria "intensificazione delle relazioni sociali"^[2] tra territori distanti che chiamiamo globalizzazione.

In questa prospettiva si inserisce anche la nota riflessione della geografa marxista Doreen Massey sul "senso globale del luogo"^[3], che invita a considerare i luoghi non come entità chiuse, ma come nodi aperti e dinamici: prodotti dell'incontro, e talvolta dello scontro, tra molteplici relazioni che si estendono dal locale al globale.

Le destinazioni turistiche costituirebbero scenari privilegiati per osservare tali processi. Eppure, gli studi turistici sono stati storicamente segnati da un'impostazione "sedentarista" che, al di là della gestione dei flussi di visitatori, ha trascurato le altre mobilità attivate dal fenomeno turistico. La varietà di pratiche, esperienze e dinamiche che abitano il paesaggio turistico richiede oggi una concettualizzazione più complessa, capace di cogliere l'intreccio tra le diverse forme di movimento che il turismo genera.

Turismo e migrazioni

Emerge in particolare la necessità di considerare la relazione dialettica tra turismo e migrazione, un campo di ricerca necessario per comprendere le dinamiche che modellano il paesaggio sociale dei territori a vocazione turistica.

Cancún, Dubai o molte aree del litorale spagnolo evidenziano la capacità del turismo di attivare intensi processi di crescita demografica, riconfigurando regioni periferiche in dinamici sistemi urbani. Lo vediamo anche nel nostro territorio, dove la confluenza di flussi turistici, migratori e il pendolarismo transfrontaliero ha storicamente determinato lo sviluppo dei sistemi locali di consumo e produzione. La significativa crescita del comparto turistico in Ticino e del suo peso nel processo di terziarizzazione dell'economia ticinese ha infatti coinciso con l'intensificarsi dei flussi migratori che hanno sostenuto l'espansione demografica del Cantone tra gli anni '60 e '70.

Una prima relazione evidente riguarda il mercato del lavoro: le industrie turistiche o altri settori collegati attingono ampiamente dai flussi migratori, sia per la ricerca di manodopera che per lo sviluppo di iniziative imprenditoriali. Un caso emblematico è quello dell'ospitalità turistica, settore ad alta intensità di lavoro in cui la presenza di manodopera straniera è strutturale e tendenzialmente superiore alla media.^[4]

Un altro intreccio è rappresentato dal segmento VFR (*Visiting Friends and Relatives*) che fa riferimento ai viaggi turistici motivati principalmente da visite ad amici e parenti. La migrazione non è, necessariamente, un viaggio di sola andata, ma crea le premesse per molteplici rientri temporanei sotto forma di viaggio turistico. Al

[1] Urry, J. (2007). *Mobilities*. Polity.

[2] Giddens, A. (1990). *The Consequences of Modernity*. Stanford University Press.

[3] Massey, D. (1991). A global sense of place. *Marxism Today*, 24-29

[4] Secondo dati Eurostat riferiti al 2023, il 53% delle persone impiegate in Svizzera nel settore dell'ospitalità hanno cittadinanza straniera. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Tourism_industries_-_employment#-Source_data_for_tables_and_graphs

tempo stesso, si possono generare traiettorie opposte con flussi di visitatori verso i luoghi dove sono emigrati amici e parenti. Queste dinamiche sfidano la dicotomia *home-away* nella quale sono state tradizionalmente inscritte le traiettorie e l'esperienza turistica. Per chi ha un passato migratorio, il luogo di residenza non coincide necessariamente con ciò che si considera "casa", sia sul piano simbolico-affettivo che in relazione al carattere abituale^[5] dell'ambiente in cui formalmente si risiede. La mobilità turistica diventa così una "soluzione mobile" per mantenere i propri legami sociali, piuttosto che un'evasione temporanea da questi per avventurarsi in contesti esotici ed esperienze straordinarie. Si tratta di una soluzione che il mercato turistico rende sempre più accessibile e che, in un certo senso, consente di vivere tra due o più luoghi, rendendo la scelta di trasferirsi altrove più desiderabile.

"La mobilità turistica diventa una "soluzione mobile" per mantenere i propri legami sociali, piuttosto che un'evasione temporanea da questi per avventurarsi in contesti esotici ed esperienze straordinarie."

Questa prospettiva può contribuire a promuovere anche il fenomeno della *lifestyle migration*: flussi migratori motivati dalla volontà di sviluppare uno stile di vita più in linea con le proprie aspirazioni e possibilità verso destinazioni che possono offrire migliori opportunità di consumo – anche in ragione di un minore costo della vita – e attrattive caratteristiche climatiche, paesaggistiche o culturali. Aspetti che possono coincidere con i principali fattori di attrazione di flussi turistici verso quei territori. La diffusione del lavoro da remoto ha ampliato queste possibilità, offrendo maggiore flessibilità geografica nelle strategie residenziali della popolazione attiva. Una flessibilità di cui possono godere, in assenza di altri vincoli, i pensionati – uno dei segmenti più dinamici nel campo della *lifestyle migration*.

L'allungamento della vita media e la diffusione di processi di invecchiamento attivo, assieme agli accordi tra paesi riguardo alla portabilità delle pensioni e in materia di accesso alle prestazioni sanitarie, hanno reso l'idea di un *buen retiro* verso paesi con un costo della vita inferiore una prospettiva sempre più desiderabile e praticabile tra gli over 65.

Nei paesi con una lunga tradizione di immigrazione come la Svizzera, una parte consistente di queste dinamiche si inserisce nel campo delle migrazioni di ritorno verso i luoghi di origine; al tempo stesso, si assiste ad un aumento di persone che, una volta raggiunta la pensione, decidono di emigrare verso territori con cui non hanno particolari legami identitari, biografici o sociali. Al di là di motivazioni socioculturali, per molte persone con pensioni basse in paesi ad alto reddito, la possibilità di trasferirsi all'estero si configura come una risposta tattica alla perdita di potere d'acquisto, per poter mantenere un tenore di vita dignitoso e scongiurare, in alcuni casi, il rischio di povertà.^[6] Inoltre, vanno considerati gli incentivi messi in campo da paesi interessati ad attrarre questo tipo di profilo: consumatori netti che portano in dote un reddito garantito e stabile generato all'estero senza gravare sul mercato del lavoro locale.

A livello geografico, le traiettorie di molti migranti pensionati spesso coincidono con quelle dei turisti residenziali.^[7] Tali spostamenti si sviluppano prevalentemente lungo l'asse Nord-Sud e da aree urbane verso territori rurali e periferici, in controtendenza rispetto ai flussi migratori principali, promuovendo lo sviluppo di insediamenti modellati attorno alle esigenze di questi gruppi, come quelli che possiamo trovare lungo le coste del sud del Portogallo o del Mediterraneo spagnolo.^[8]

La relazione tra queste forme di mobilità non si limita alla condivisione di aspetti motivazionali o alla confluenza verso le medesime destinazioni. Spesso, la decisione di trasferirsi matura dopo precedenti esperienze turistiche configurando un rapporto dinamico con la destinazione: da luogo di vacanza a residenza definitiva.

Turismo e trasformazione sociodemografica

Queste traiettorie contribuiscono notevolmente alla trasformazione del paesaggio sociale e demografico dei territori di accoglienza. In tal senso, si possono distinguere dinamiche anche molto diverse e contraddittorie, in base alle dimensioni di questi flussi e alle caratteristiche delle destinazioni. In aree afflitte da processi di spopolamento (come in molte località montane), un'adeguata integrazione di questi flussi nel tessuto locale può ridurre o invertire tali tendenze, innescando dinamiche virtuose

[5] Il riferimento all'"ambiente abituale" è un concetto chiave nella definizione di visitatore/turista adottata da ONU Turismo. <https://www.untourism.int/glossary-tourism-terms>

[6] Secondo uno studio di Prosenectute, nel 2022 in Svizzera una persona su cinque tra gli over 65 era povera o a rischio di povertà. <https://www.prosenectute.ch/it/info/finanze/poverta-anzianita.html>

[7] Possono considerarsi turisti residenziali coloro che trascorrono periodi prolungati e/o ricorrenti in un'abitazione secondaria in un territorio diverso dal luogo di residenza.

[8] La Spagna è il paese dove si trova la maggior concentrazione di migranti britannici in pensione.

di rigenerazione economica e sociale, anche attraverso il recupero del patrimonio abitativo abbandonato e la riqualificazione dei nuclei storici di questi borghi.

Per contro, un afflusso sostenuto e intenso di queste popolazioni può alimentare conflitti attorno alla questione centrale dell'accesso alla casa. In mercati in cui l'offerta abitativa è relativamente limitata e rigida, la conseguenza è una rivalorizzazione del patrimonio immobiliare locale che può favorire processi di *gentrificazione rurale*: la progressiva sostituzione della popolazione residente di lungo corso da parte di nuovi residenti, tipicamente appartenenti a classi urbane medio-alte, attratti dal valore paesaggistico e simbolico dello spazio rurale. Questo processo si intreccia spesso con la diffusione delle seconde residenze che – sottraendo stock abitativo al mercato della residenza primaria – acuiscono la difficoltà per le giovani famiglie di rimanere sul territorio, contribuendo alla contrazione demografica e all'invecchiamento della popolazione. Un fenomeno comune a molte destinazioni turistiche dell'arco alpino e che, in Svizzera, si è tentato di arginare con la Lex Weber del 2012.

Dinamiche simili si osservano anche in molte destinazioni urbane dove, in particolare, cresce la preoccupazione per i meccanismi di espulsione innescati dal boom degli affitti brevi. Il turismo può svolgere anche un ruolo indiretto ma non meno rilevante nei processi di gentrificazione più canonici. La sua capacità di riconfigurare il paesaggio urbano può, infatti, convertire anonimi quartieri popolari in aree "di tendenza" attrattive anche per una domanda residenziale più abbiente. Si salda, in questo modo, una sorta di alleanza implicita tra turisti e nuovi abitanti, basata su affinità culturali e modelli di consumo, che sposta la linea del conflitto dalla dicotomia "turista vs residente" verso una contrapposizione più profonda tra stili di vita e appartenenza di classe.

Mobilità come un continuum: verso uno sguardo d'insieme

I fenomeni descritti mettono profondamente in discussione le distinzioni binarie con cui si è tradizionalmente definito il carattere straordinario ed esclusivo del turismo, contrapponendo questo alla quotidianità, il visitatore al residente, e la mobilità turistica alla migrazione e altre forme di mobilità umana.

L'espansione dei programmi di *working holiday*^[9] o l'emergere di figure sociali come i nomadi digitali rende evidente la difficoltà di collocare le molteplici esperienze che combinano consumo, residenza e lavoro in contesti e modi diversi entro le classificazioni convenzionali. In questo scenario, appare opportuno superare le tradizionali barriere concettuali e adottare una prospettiva interpretativa che consideri la mobilità come un complesso spettro di pratiche diverse che si collocano lungo un continuum.

Per la comprensione dei processi contemporanei, dunque, diventa indispensabile analizzare congiuntamente le diverse forme di mobilità, concentrandosi sulle loro relazioni, sulle confluenze e sulle sovrapposizioni, per comprendere a fondo le dinamiche di trasformazione territoriale, le criticità e le opportunità che queste presentano, anche sul piano sociodemografico. Solo così sarà possibile elaborare politiche adeguate ad affrontare le importanti sfide che si pongono ai territori e alle comunità che li abitano.

[9] Il *working holiday* è un visto che permette a giovani adulti (solitamente tra i 18 e i 30 anni) di soggiornare in un paese straniero per un periodo prolungato (6-12 mesi), lavorando per finanziare il viaggio.